



Segreteria SIDI
Via dei Taurini, 19
00185 ROMA ITALIA
Tel 39 06 49937652 fax 39 06 44340025
www.sidi-isil.it info@sidi-isil.it

SOCIETÀ ITALIANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE

TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE,
DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO

(da restituire all'indirizzo e-mail: info@sidi-isil.it)

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

A) Informazioni generali

Nome: GIANLUCA

Cognome: SERRA

Indirizzo e-mail: gianlucaserra.gs@libero.it

Indirizzo: via Forlì, 9, Partinico (PA)

B) Informazioni sulla tesi

Titolo della tesi di dottorato: La pace attraverso lo Stato di diritto. L'azione esterna dell'UE per la promozione dello Stato di diritto in Afghanistan e Kosovo.

Ciclo di dottorato e anno di inizio: XXIII ciclo; 2008

Sede amministrativa del dottorato (si possono indicare anche le altre sedi consorziate):
Caserta (Seconda Università degli Studi di Napoli)

Tutor della tesi di dottorato: prof. Giuseppe Cataldi

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato (o alternativamente anno di discussione della tesi per i neo-dottori di ricerca, anno 2008 o 2009): gennaio 2011

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):

Il tema della tutela dei diritti fondamentali dell'individuo è annoverabile fra quelli che meglio consentono di misurare la specificità della costruzione europea rispetto alle altre esperienze di cooperazione internazionale istituzionalizzata. Invero, esso permette di cogliere *il carattere intrinsecamente costituzionale del sistema dei trattati*, quale col tempo venuto a definizione per il combinato operare di contributi molteplici: taluni puramente comunitari (l'attività pretoria della Corte di Lussemburgo, l'impulso politico delle altre istituzioni comunitarie a carattere non-intergovernativo, come la Commissione e il Parlamento), altri di derivazione nazionale (l'azione di monito delle corti supreme dei Paesi membri, la volontà *costituente* dei Governi di questi ultimi) e persino sovranazionale (la giurisprudenza della Corte di Strasburgo).

L'Unione nel suo complesso - carica della persistente dialettica tra le dimensioni sovranazionale, confederale e intergovernativa - si autorappresenta al mondo esterno come uno *spazio di diritti aperto*; pur tra forti limiti e contraddizioni, essa si propone alla comunità internazionale come *potenza costituzionalmente civile*, in cui i diritti, affermati e consolidati a livello interno, acquistano vocazione ad estendersi a sistemi giuridici extra-europei per il tramite delle diverse politiche nelle quali prendono corpo le relazioni esterne dell'UE.

La *costituzionalizzazione* dei diritti fondamentali in ambito europeo si presta ad essere letta come un processo complesso in cui la *costruzione ed il consolidamento di garanzie giuridiche per la sfera individuale si afferma dapprima come una priorità di ordine pubblico interno comunitario quindi come uno strumento ed un obiettivo di ordine pubblico internazionale*.

Il presente studio non si appiattisce sulla compilazione di un *compendium* degli strumenti attraverso i quali l'UE proietta all'esterno la sua *identità civile* interna. La ricerca si focalizza piuttosto su un sotto-settore specifico del secondo pilastro UE - le missioni civili di Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD) specializzate nei settori di giustizia penale e polizia. All'interno di questo ambito si analizza la promozione dei diritti fondamentali attraverso la lente di un principio giuridico *costituzionale* dell'ordinamento UE: lo Stato di diritto.

Almeno due elementi misurano il carattere sperimentale dell'analisi: a) la presentazione di due casi di studio che, ad oggi, la dottrina giuridica ha principalmente esplorato da un punto di vista internazionalistico sottostimandone gli aspetti internistici; b) l'apertura di un'inedita prospettiva d'indagine per il diritto pubblico interno e comunitario.

Quanto al primo elemento, sono stati analizzati aspetti specifici di EULEX Kosovo (*EU Rule of Law Mission in Kosovo*) ed EUPOL Afghanistan (*EU Police Mission in Afghanistan*). Nel caso di EULEX, missione PESD con funzioni *anche esecutive*, cioè di sostituzione alle, ed integrazione con le, istituzioni locali, è stata analizzata l'esperienza di "ibridazione" del sistema giudiziario penale (corti e procure) attraverso il dispiegamento di magistrati internazionali operanti sotto mandato UE; nel caso di EUPOL, missione PESD con funzioni *non esecutive*, cioè di rafforzamento di autonome istituzioni nazionali, ci si è concentrati sul supporto per la riforma del segmento giuridico-istituzionale polizia-procura. In entrambi i casi di studio è rimasto centrale il tema delle garanzie poste a tutela della sfera individuale.

Quanto al secondo elemento, due aspetti vanno messi in rilievo. In primo luogo, si è considerato "interno" non già il diritto pubblico dei Paesi membri UE ma quello dei Paesi terzi beneficiari dell'azione esterna UE. In secondo luogo, non si è adottata una definizione

stricto sensu di “diritto comunitario” (cioè circoscritta al primo pilastro UE) ma si è fatto riferimento all’intero ordine pubblico *europeo* quale risultante dai tre pilastri UE e dalla produzione normativa sviluppata nell’ambito del Consiglio d’Europa (in particolare la CEDU).

L’ambizione dello studio è dichiarata sin dal titolo: “La pace attraverso lo Stato di diritto”. La scelta consapevolmente riecheggia il titolo della nota opera del Kelsen “La pace attraverso il diritto”. Comune all’impostazione dell’autore austriaco è l’analisi strettamente giuridica di una questione di fondo – quella della pace - a forte valenza politica e morale. La divergenza rispetto al Kelsen è segnalata dal termine che precede “diritto”, ovvero “Stato”, significativo del cambiamento del metodo per il perseguimento della pace. Non più la generosa idea kelseniana di un diritto internazionale che si fa *costituzionale* e viene amministrato da una super-corte ma l’assai più realistico progetto dell’UE di contribuire alla costruzione della pace mondiale attraverso la promozione dello Stato di diritto – di cui i diritti umani sono contenuto essenziale - all’interno di quegli Stati (o parti di Stati) terzi suscettibili di destabilizzare l’ordine internazionale. Un cambiamento di metodo che obbliga ad una diversa prospettiva d’analisi: quella, appunto, del diritto pubblico interno (ai Paesi terzi) e comunitario (in senso lato).

In quest’ottica, la nozione di Stato di diritto costituisce il centro della ricerca. Un tema di diritto pubblico in apparenza elementare eppure ancora bisognoso di indagine, specie in chiave comparatistica-europea. Nelle enciclopedie italiane del diritto e delle scienze sociali ad esso non viene dedicata una voce specifica ma ci si limita a farvi riferimento – in maniera asistemica - trattando di concetti contigui (e.g. “storia dello Stato”, “forme di Stato”, “Stato assoluto”, “Stato democratico”, “liberalismo”, “costituzionalismo”, “diritti umani”, “diritto pubblico”, “certezza del diritto”). Il medesimo limite è stato riscontrato nella letteratura europea continentale ed anglo-sassone, ove la maggior parte dei manuali e dei dizionari o non conferiscono alcuna autonomia concettuale allo Stato di diritto o ne trattano facendo esclusivo riferimento a specifiche esperienze nazionali (e.g. il *Rechtsstaat* del II Reich, la *Rule of Law* inglese).

Il presente lavoro, invece, incrociando diritto e dottrina, ne elabora una definizione *europea suscettibile di essere esportata in contesti non europei*. *Europea* perché fondata sulla specificità delle tradizioni costituzionali comuni degli Stati europei quali rispecchiate nel sistema dei trattati che informano l’ordine pubblico del vecchio continente. *Esportabile* non in virtù di un pretesa universalità ontologica – tesi respinta - quanto piuttosto per il potenziale interculturale, “comunicativo” nel linguaggio di Habermas. Il principio del pluralismo, applicato tanto ai singoli quanto alle comunità, consentirebbe, infatti, di mitigare la componente più marcatamente autoctona-europea dello Stato di diritto, ovvero l’individualismo, creando le premesse per l’accoglimento dello stesso in realtà diverse da quella di origine.